

IL REPORT

# La sfida di ridurre la chimica in agricoltura

Agrofarma: il 99,5% dei campioni di prodotti per l'alimentare presenta residui al di sotto dei limiti di legge

Dal rapporto prosegue il miglioramento del settore in termini di minori emissioni

PAOLO VIANA  
Roma

L'industria chimica non ci sta. «Bisogna cambiare narrazione» è il mantra, ripetuto ieri dal senatore Luca De Carlo, presidente della commissione agricoltura a palazzo Madama, alla presentazione del terzo rapporto dell'Osservatorio Agrofarma, che presenta numeri eloquenti: il 99,5% dei campioni di prodotti agricoli per l'alimentazione presenta residui al di sotto dei limiti di legge, calano le emissioni, inclusi i gas ad effetto serra, e le vendite di insetticidi, erbicidi e fungicidi negli ultimi 10 anni sono diminuite del -14%. Insomma, c'è meno chimica in campo ed è più pulita di prima, in un momento reso particolarmente difficile dal cambiamento climatico. Agrofarma, l'Associazione che, nell'ambito di Federchimica, rappresenta 31 imprese italiane del comparto degli agrofarmaci (1 miliardo di fatturato), fa marketing con i numeri, sperando di interrompere l'onda lunga del discredito del settore primario, che per la massa dei consumatori è quello degli Ogm (mai entrati in Europa) e del glifosato, accusato di ogni nefandezza per essere "prosciolto" e nuovamente autorizzato.

Lo scontro tra scienza e marketing è vecchio come il mondo. La narrazione - molto spesso - corre sulle gambe dell'ignoranza. Angelo Moretto (Università di Padova) l'ha spiegato così: «sui giornali si parla tanto di superamento dei limiti nei residui degli alimenti ma nessuno sa

che quelli sono limiti agronomici e non sanitari, cioè fanno riferimento a soglie che definiscono le best practices agricole e che sono molto più basse di quelle che potrebbero creare problemi alla salute. È anche falso, come invece si dice, che alcuni prodotti permangano nel terreno o nel corpo: se così fosse non sarebbero autorizzati nell'Unione europea». Eppure il panico esplose sul non detto. E contagia la politica. Il presidente di Agrofarma Paolo Tassani non l'ha detto in maniera così chiara, ma quando lamenta che «il cambiamento climatico corre, l'industria corre per adeguare i mezzi di difesa alle nuove minacce, ma la legislazione è in ritardo» adombra un divario culturale preoccupante tra la scienza e quel mainstream cui si conformano anche i media e la politica. E auspica che la nuova Commissione europea istituisca un tavolo di condivisione con agricoltori e industria chimica sul secondo tempo del Green deal. Moretti ha contestato le classificazioni europee che parificano l'uranio impoverito al salame in ordine alla cancerogenicità. Tassani, più politically correct, si è limitato all'auspicio che si superi «la logica che associa l'utilizzo della chimica in agricoltura a pratiche negative per l'ambiente, fornendo una rappresentazione corretta del nostro comparto lontana da falsi miti e fake news». Enrica Gentili, ceo di Areté, ha fornito gli indicatori che dimostrano il calo della chimica in campo e la parallela perdita di investimento e di resa dell'agricoltura: esser virtuosi ha un prezzo e qualcuno lo

deve pur pagare, sicché non ci stupiremo se una mela europea costerà di più: del resto «il 50% del riso prodotto nel mondo lo perdiamo per effetto di malattie e infestanti e lo stesso vale per il 34% del grano, le piante vanno difese esattamente come si difende un uomo» ha osservato Pio Roversi (Crea). «Gli agricoltori fanno una grande fatica e un sesto del prodotto lo perdono, anche in Italia» ha aggiunto. In un'Europa che abusa di antibiotici e vorrebbe bandire i "pesticidi", massimizzando le coltivazioni biologiche, c'è ancora chi investe per produrre cibo a un prezzo accessibile ed è per questo che entro il 2030 l'industria chimica europea destinerà 10 miliardi per formulare nuove molecole che riescano a sposare innovazione e sostenibilità. Per venire al dato italiano, il rapporto ci dice che, in termini assoluti, il nostro settore agricolo ha le emissioni complessive più basse, rispetto a Francia, Germania e Spagna. Quelle di ammoniaca, ad esempio, continuano a ridursi e l'obiettivo di contenimento delle stesse concordato con l'UE per il 2030 è stato raggiunto con largo anticipo già nel 2021. L'industria chimica sta rinnovando da tempo il proprio magazzino: oltre l'83% degli agrofarmaci presenti sul mercato italiano è stato approvato o rinnovato dopo il 2011. Insomma, per contrastare una rivoluzione climatica che ormai prosegue dal 1997 il sistema agricolo investe per difendere la propria produttività ma anche per migliorare il proprio profilo ambientale. E ciò avviene nostra insaputa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS6901

DS6901



Agrofarma  
associazione  
che rientra  
nell'ambito di  
Federchimia,  
rappresenta  
31 imprese  
italiane  
del comparto  
degli  
agrofarmaci  
(circa  
un miliardo  
di fatturato  
complessivo)